



*giovedì 21 aprile 2016*

## **PERITI INDUSTRIALI**

### **I periti puntano sulla <<triennale>>**

Il Sole 24 Ore pag. 46 del 21/04/2016

### **Dare spazio al <<saper fare>> dei giovani**

Il Sole 24 Ore pag. 46 del 21/04/2016

### **Competenze più <<definite>> per le professioni tecniche**

Il Sole 24 Ore pag. 46 del 21/04/2016

### **Tra avvocati e periti via libera all'associazione professionale**

Il Sole 24 Ore pag. 46 del 21/04/2016

## **CODICE APPALTI**

### **Codice Appalti, i progettisti alle prese con le nuove regole**

[www.edilportale.com](http://www.edilportale.com) del 21/04/2016

### **Appalti, la rivoluzione Bim è già cominciata: nel 2015 pubblicate in Italia gare per un miliardo**

[www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com](http://www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com) del 21/04/2016

### **Le sorprese dell'ultim'ora: trattativa privata, in house, anticipo prezzi, offerte anomale**

[www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com](http://www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com) del 21/04/2016



**Sinergie.**  
Amesse le collaborazioni tra professionisti

### Via libera alle certificazioni energetiche

**Formazione.** Progetto del Consiglio nazionale per creare un corso di studi universitario finalizzato all'inserimento in azienda

## I periti puntano sulla «triennale»

Possibile coinvolgere 10mila studenti e rimediare al 29% di abbandoni a ingegneria

Giorgio Costa

Creare un percorso formativo-professionale che consenta a chi ha una laurea triennale in ingegneria di entrare subito nel mondo del lavoro. È questa la sfida che il Cnpi - Consiglio nazionale dei periti industriali (4.423 iscritti, di cui 0,11 under 40 e per il 37% concentrati nell'area di elettrotecnica e automazione) - lancia al sistema formativo per consentire ai giovani un futuro lavorativo immediato e alla categoria di attrarre nuovi iscritti. Perché i numeri parlano chiaro, come dimostrano i dati diffusi dal centro studi Opificium-Cnpi. Infatti, a più di 15 anni dalla sua introduzione, la laurea triennale in ingegneria continua a essere identificata come il primo tassello del più tipico percorso quinquennale, venendo meno all'obiettivo iniziale di creare un percorso universitario professionalizzante, stante che la quota di laureati in ingegneria che al completamento della triennale decide di proseguire gli studi è salita dall'80,8% del 2004 all'87,5% del 2014. Inoltre, si registra negli anni un calo significativo della quota di laureati che riesce a conseguire il diploma nei tempi previsti dal corso di studio (passata dal 58,8% del 2004 al 33,5% del 2014) e una diminuzione del numero di laureati che nel corso degli studi ha avuto l'opportunità di partecipare a esperienze di tirocinio o stage riconosciuti dal corso di laurea, passato dal 51,2% del 2004 al 36,8% del 2014.

L'introduzione di un corso di laurea professionalizzante in ambito tecnico ingegneristico si stima possa coinvolgere annualmente circa 10mila studenti. Di questi più di 4mila proverebbero dal recupero dei fenomeni di dispersione che si registrano nelle discipline ingegneristiche; quasi 4mila, invece, sarebbero nuove immatricolazioni, di diplomati tecnici che, a un anno dal diploma, rischiano di non lavorare e non studiare o, pur essendo occupati, potrebbero essere interessati a coniugare studio e lavoro.

«Complessivamente - spiega Andrea Prampolini, presidente della Fondazione Opificium - i vantaggi di un percorso triennale professionalizzante sarebbero molteplici. A partire dal fatto che si innalzerebbe la quota di laureati, soprattutto tra i giovani». In Italia, infatti, solo il 22% dei giovani

compresi tra i 30 e 34 anni ha conseguito un titolo di studio universitario, contro una media europea del 39 per cento. Tale ritardo è da attribuire all'assenza di un canale terziario "professionalizzante": soltanto il 21% dei giovani su 100 ha conseguito questo tipo di titolo, rispetto al 9% della media europea. Per non dire del fatto che lo strumento in questione consentirebbe di ridurre la "dispersione" dei giovani. «Del resto i numeri - commenta Prampolini - sono impietosi: a 6 anni dall'immatricolazione in un corso di laurea triennale di ingegneria, il 29% ha abbandonato gli studi, il 50% si è laureato, mentre il 21% risulta ancora iscritto. Un percorso professionalizzante potrebbe contribuire a recuperare nel processo formativo quella quota di giovani che rischia di disperdersi, o di prolungare oltremodo la propria permanenza all'Università». Il tutto in un contesto in cui nel 2014 il 32% degli italiani tra i 20 e i 34

### COSA CHIEDE IL MERCATO

Il piano messo in campo risponde anche all'esigenza di «creare» 2,5 milioni di professionalità serviranno tra 2016 e 2025



### Laurea triennale

La laurea, detta anche laurea di primo ciclo o di primo livello (oppure più comunemente triennale), assicura allo studente un'adeguata padronanza dei metodi e dei contenuti generali e specifiche conoscenze professionali. Vi si accede con diploma di scuola secondaria superiore o altro titolo di studio conseguito all'estero riconosciuto idoneo. La laurea di durata triennale dà diritto alla qualifica accademica di "dottore". Ai "vecchi" laureati e a quelli di 1+2 spetta il titolo di dottore magistrale. La laurea, previo superamento di appositi esami di Stato, consente l'iscrizione agli Albi tenuti da ordini e collegi professionali

(contro una media europea del 20%) non era coinvolto in percorsi formativi o lavorativi. A un anno dal conseguimento del titolo non studia e non lavora il 24% dei diplomati degli istituti tecnici, contro il 17% del totale dei diplomati e il 4,8% di chi ha seguito il liceo. Dal 2001 a oggi, il numero di immatricolati provenienti dagli istituti tecnici è diminuito del 52,9%, con una perdita di oltre 42 mila unità. L'attivazione di un percorso professionalizzante terziario, adeguatamente supportato da un'attività di orientamento nella scuola superiore, consentirebbe di riagganciare al circuito della formazione un gruppo di diplomati - quelli tecnici - che non trova nell'attuale offerta formativa terziaria risposta alle aspettative di innalzamento del titolo di studio.

Del resto, se le previsioni sono corrette, nel prossimo decennio in Italia serviranno almeno 2 milioni di profili tecnici, vale a dire il 17% dei futuri posti di lavoro: infatti, stando alle recenti stime pubblicate dal Cedefop (Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale) da qui al 2025 si genereranno nuove opportunità occupazionali, sia di tipo pendente che autonomo, per oltre 2 milioni di profili tecnici intermedi, tra cui la quota più significativa nel campo dell'ingegneria. L'Italia è, dopo la Germania (quasi 3 milioni di tecnici) e la Francia (2,2 milioni), il paese europeo dove si concentreranno le maggiori opportunità occupazionali per le figure tecniche; molte più di quante se ne avranno in Gran Bretagna e Spagna, dove la domanda si fermerà rispettivamente a quota 1,5 e 1,3 milioni. Ma cresce anche il livello di formazione richiesta ai tecnici. Così, alla richiesta di competenze tecniche sempre più specializzate, farà da contraltare anche un innalzamento del livello formativo. Stando all'indagine sulle previsioni di assunzione delle imprese italiane realizzata da Unioncamere-Excelsior, tra il 2011 e il 2015, la quota di laureati richiesti per profili tecnici è passata dal 42% al 50 per cento. Tale evoluzione non sarà sufficiente a colmare il gap formativo della forza lavoro italiana: nel 2014, su 100 profili tecnici intermedi in Italia quelli occupati sono "solo" 27 (contro un valore medio europeo del 39%).

### Il lavoro del futuro e il peso dei tecnici

#### OPPORTUNITÀ DI LAVORO CHE SI CREERANNO ENTRO IL 2025

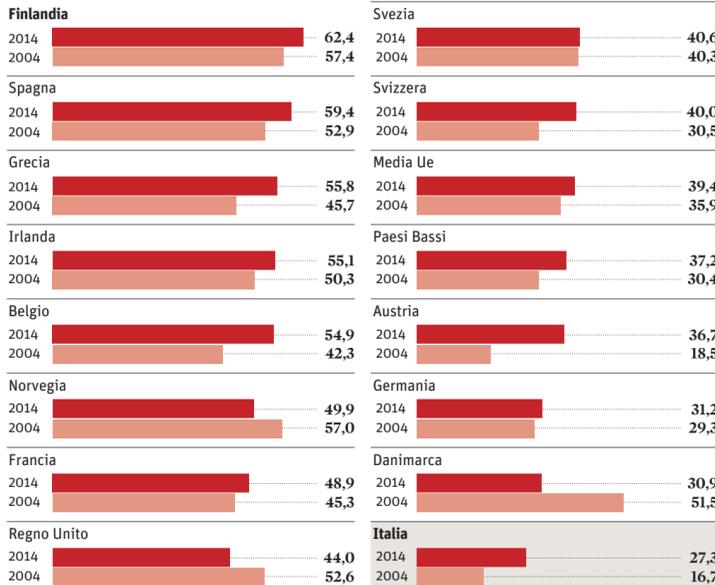
Per tipologia professionale e qualificazione, confronto Italia-Ue (valori assoluti in migliaia e valori %)

Professione	Italia		Media Ue	
	Valori assoluti	Val. %	Valori assoluti	Val. %
Dirigenti, imprenditori	1.714	14,6	9.869	8,8
Professioni intellettuali	2.514	21,4	27.119	24,3
Professioni tecniche intermedie	2.025	17,3	14.621	13,1
Impiegati	1.550	13,2	9.715	8,7
Addetti alla vendita e ai servizi	915	7,8	18.244	16,3
Addetti specializzati in agricoltura	322	2,7	6.946	6,2
Artigiani e operai specializzati	574	4,9	6.258	5,6
Conduttori di impianti e macchine	175	1,5	4.357	3,9
Personale non qualificato	1.889	16,1	14.536	13,0
Forze armate	47	0,4	98	0,1
<b>TOTALE</b>	<b>11.724</b>	<b>100</b>	<b>111.761</b>	<b>100</b>
<b>Qualificazione</b>				
Alta qualificazione	3.743	31,9	48.966	43,8
Media qualificazione	6.519	55,6	50.692	45,3
Bassa qualificazione	1.461	12,5	12.102	10,8
<b>TOTALE</b>	<b>11.724</b>	<b>100</b>	<b>111.761</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Cedefop, 2015

#### QUOTA DI TECNICI IN POSSESSO DI UN TITOLO DI STUDIO TERZIARIO

Confronto principali Paesi Ue. Val. %



Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Eurostat

**Formazione.** Il dipartimento delle Politiche europee ha inviato a Bruxelles il Piano che ridisegna i confini tra periti e ingegneri

## Competenze più «definite» per le professioni tecniche

Per le professioni tecniche competenze e formazione in chiave Ue. Sarà un tavolo tecnico con il ministero del Lavoro, dell'Istruzione, le Regioni e l'Isfol a dare seguito in Italia al Piano nazionale di riforma delle professioni, che il dipartimento delle Politiche europee presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ha recentemente inviato a Bruxelles e che tra i suoi obiettivi prevede, appunto, di rimettere mano alla formazione delle professioni di perito industriale e di ingegnere. Si tratta in pratica di attuare quell'esercizio della trasparenza previsto dalla nuova Direttiva qualifiche (2013/55/Ue), secondo il quale gli Stati membri sono tenuti a comunicare alla Commissione un elenco delle professioni regolamentate, specificando le attività contemplate da ciascuna di esse, valutando se i requisiti all'accesso rispettano i principi di non discriminazione, di interesse generale e di proporzionalità.

L'obiettivo ultimo è semplice: creare un quadro normativo più moderno, flessibile e trasparente, che punti a rendere più efficiente ed efficace il sistema di reciproco riconoscimento delle qualifiche professionali e poi a favorire maggiormente la mobilità dei professionisti all'interno degli Stati membri. Il primo passo dell'esercizio di valutazione delle regolamentazioni nazionali, è stato quello di identificare le professioni regolamentate in ogni Paese. Quindi, sulla base dei primi risultati, è seguito uno screening e un'analisi approfondita delle professioni, suddivise in due gruppi, il cui esito è stato presentato in piani di riforma

### NUOVI CONFINI

L'obiettivo finale è quello di chiarire una volta per tutte le diverse aree di intervento delle singole categorie

ma nazionali. Per il primo gruppo (servizi alle imprese, edilizia, industria manifatturiera attività immobiliari, trasporti, commercio all'ingrosso e al dettaglio) il Piano di riforma nazionale era stato pubblicato nel luglio 2015, mentre il Piano definitivo è stato pubblicato solo poche settimane fa e include anche il secondo gruppo di professioni (Istruzione, tempo libero, sanità e servizi sociali, servizi di rete, pubblica amministrazione, turismo, altri servizi). Se all'inizio dell'esame si registravano 143 professioni regolamentate in Italia, nel primo piano di riforma si sale a 169 e nell'ultimo documento a 174.

Ma è proprio sulle professioni tecniche che si sofferma il Piano nazionale, a causa di quella sottile linea di divisione esistente tra le attività di geometri, ingegneri, periti industriali e periti agrari e del paritragge ingegnere industriale e perito industriale e tra ingegnere dell'informazione e perito industriale. Nelle schede relative alle

professioni tecniche contenute in questo documento di riforma tre i punti da sottolineare: innanzitutto l'opportunità di definire in maniera più chiara le competenze per ciascuna professione, in secondo luogo la necessità di portare a termine il Test unico delle disposizioni vigenti in materia di professioni tecniche per avere un chiaro e omogeneo riferimento normativo e, infine, la necessità di avviare, con la collaborazione degli ordini professionali, una pro-



### Piano delle professioni

Il Piano delle professioni è stato realizzato in collaborazione con le amministrazioni pubbliche, l'Isfol e le Regioni, sentiti gli Ordini, i Collegi e le associazioni di categoria e dà attuazione all'articolo 59 della direttiva 2005/36/CE sul riconoscimento delle qualifiche professionali

fonda e periodica revisione dei contenuti didattici dei corsi universitari per rispondere alle richieste sempre più pressanti del mercato del lavoro anche a livello europeo e internazionale.

Un'occasione è portata da mano per lo Stato italiano di rimediare ai pasticci legislativi dell'ultimo decennio che hanno sostanzialmente tradito quello che avrebbe dovuto essere un principio guida secondo cui a una formazione deve corrispondere una professione. Per questo i periti industriali, insieme alle categorie che compongono la Rete delle professioni tecniche, hanno inviato un documento al dipartimento delle Politiche comunitarie nel quale concordano, all'unanimità, che le professioni regolamentate possono essere esercitate unicamente con due livelli di formazione (e non addirittura tre come è accaduto fino ad ora), di tipo universitario o del tutto equivalente. E ciò per assicurare un criterio univoco di riferimento per consentire un'agevole definizione delle competenze riconosciute a ciascuna professione nell'ordinamento italiano.

N.T.

**Stp.** Operativo il decreto 2 marzo 2016 della Giustizia

## Tra avvocati e periti via libera all'associazione professionale

In un quadro normativo così complesso, solamente le esigenze imperative di interesse generale (tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, della salute pubblica, dell'esercizio di funzioni pubbliche) potrebbero ostacolare la libera concorrenza fra professionisti, senza generare «mere rendite monopolistiche» (Consiglio di Stato, pronuncia 1368/2002). Si giunge così ai principi Ue dai quali il Consiglio di Stato (parere 2670/2015) desume le basi per individuare le categorie di liberi professionisti che possono partecipare ad associazioni con avvocati: secondo tale parere, anche i periti industriali possono partecipare ad associazioni con professionisti legali. Applicando questo principio il Dm numero 33 del 4 febbraio 2016 del ministero della Giustizia apre le porte ad associazioni e sinergie, consentendo a queste due categorie professionali, apparentemente etero-

### INTERVENTO

## Dare spazio al «saper fare» dei giovani

di Giampiero Giovannetti

La scelta dei periti industriali di costruire un corso triennale professionalizzante non è una scelta a uso e consumo della categoria. È una scelta che nasce da un'esigenza del Paese e per il Paese. È una scelta che punta ad offrire alle generazioni future un modello diverso di saperi, integrato e flessibile, in grado di proiettarle davvero verso una dimensione europea.

L'Italia, oltre ad avere un basso numero di laureati ed essere fanalino di coda rispetto ai giovani occupati, sconta un'altra grave criticità: l'assenza di un percorso formativo terziario professionalizzante. Con il risultato che, dopo il diploma di scuola secondaria superiore, l'orizzonte dei ragazzi si apre e chiude con l'università, anzi con la laurea quinquennale. Non esiste un canale parallelo capace di coniugare quel noto binomio del «saper» con il «saper fare». Era il compito delle lauree triennali, malamente riuscito, purtroppo.

Ad aggravare le cose, poi, un legislatore disattento, nell'emanare il Dpr 328/2001, ha sfilciato ancora di più quel binomio, privando del necessario collegamento il rinnovato sistema universitario del 3+2 con quello delle professioni. Parallelamente, è venuto meno anche il tradizionale canale formativo rilasciato dalla scuola secondaria superiore, che con la riforma voluta dall'ex-ministro Gelmini, è andato sempre più depauperandosi, risultando oggi del tutto inadeguata per il tecnico di primo livello.

Ad oltre 15 anni da questo patto, quindi, è opinione condivisa che serva un nuovo modello formativo capace di dipanare questo groviglio normativo in cui è rimasta incagliata nel tempo la professione di perito industriale e in generale la professione tecnica di primo livello. Ne è la dimostrazione il fatto che ad oggi l'accesso agli albi è consentito a soggetti dai profili formativi estremamente differenziati tra loro.

Al di là della complessità che questo crea all'interno dell'uni-

verso professionale, dove al momento coesistono livelli formativi e specializzazioni professionali estremamente diversificati, vi è da sottolineare che nessuno dei titoli formativi appare idoneo a soddisfare le esigenze di competenze che provengono dal mercato.

La dimostrazione che ci sia qualcosa che non funziona nell'attuale sistema, l'ha fornita il dipartimento delle politiche comunitarie che, nel redigere il piano nazionale di riforma delle professioni, appena inviato a Bruxelles, ha individuato tra le uniche priorità quella di mettere mano alla formazione dei periti industriali e degli ingegneri, prevedendo la corrispondenza dei due livelli professionali a due livelli formativi.

Dunque un nuovo percorso anche per rispondere alle richieste di un mercato che, negli ultimi anni, ha visto moltiplicare i soggetti che erogano i servizi professionali, specie nell'area tecnica, e crescere la concorrenzialità interna.

Ma il nuovo percorso potrebbe nello stesso tempo contribuire a una più immediata identificazione del profilo professionale del tecnico di primo livello, oggi resa complessa oltre che dalla varietà degli ambiti di competenza dei professionisti, proprio dall'estrema articolazione dei percorsi di accesso alla professione.

Alle volte la sintesi del cambiamento va ricercata nella presa di coscienza dell'esistenza di un interesse comune all'intero sistema paese. E questo interesse ormai è evidente: università, governo, politica, professionisti insieme, forse per la prima volta davvero, verso lo stesso obiettivo.

E in questo scenario la nostra funzione di categoria diventa dunque quella di saper comprendere lo scenario nel quale operiamo, essere riferimento per i nostri interlocutori e diventare un ingranaggio fondamentale del cambiamento. Perché in gioco non c'è la scelta dei periti industriali o il suo Congresso, in gioco c'è il futuro del paese.

presidente Consiglio nazionale periti industriali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA COLLABORAZIONE

Per Consiglio di Stato e ministero va data importanza alla possibilità di sinergie tra attività liberali

Gu. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Formazione.** Progetto del Consiglio nazionale per creare un corso di studi universitario finalizzato all'inserimento in azienda

# I periti puntano sulla «triennale»

Possibile coinvolgere 10mila studenti e rimediare al 29% di abbandoni a ingegneria

**Giorgio Costa**

■ Creare un **percorso formativo-professionale** che consente a chi ha una **laurea triennale** in ingegneria di entrare subito nel mondo del lavoro. È questa la sfida che il **Cnpi - Consiglio nazionale dei periti industriali** (44.223 iscritti, di cui 9.111 under 40 e per il 37% concentrati nell'area di elettrotecnica e automazione) - lancia al sistema formativo per consentire ai giovani un futuro lavorativo immediato e alla categoria di attrarre nuovi iscritti. Perché i numeri parlano chiaro, come dimostrano i dati diffusi dal centro studi Opificium-Cnpi. Infatti, a più di 15 anni dalla sua introduzione, la laurea triennale in ingegneria continua a essere identificata come il primo tassello del più tipico percorso quinquennale, venendo meno all'obiettivo iniziale di creare un percorso universitario professionalizzante, stante che la quota di laureati in ingegneria che al completamento della triennale decide di proseguire gli studi è salita dall'80,8% del 2004 all'87,5% del 2014. Inoltre, si registra negli anni un calo significativo della quota di laureati che riesce a conseguire il diploma nei tempi previsti dal corso di studio (passata dal 58,8% del 2004 al 33,5% del 2014) e una diminuzione del numero di laureati che nel corso degli studi ha avuto l'opportunità di partecipare a esperienze di tirocini o stage riconosciuti dal corso di laurea, passato dal 51,2% del 2004 al 36,8% del 2014.

L'introduzione di un corso di laurea professionalizzante in ambito tecnico ingegneristico si stima possa coinvolgere annualmente circa 10mila studenti. Di questi più di 4mila proverebbero dal recupero dei fenomeni di dispersione che si registrano nelle discipline ingegneristiche; quasi 4mila, invece, sarebbero nuove immatricolazioni, di diplomati tecnici che, a un anno dal diploma, rischiano di non lavorare e non studiare o, pur essendo occupati, potrebbero essere interessati a coniugare studio e lavoro.

«Complessivamente - spiega Andrea Prampolini, presidente della Fondazione Opificium - i vantaggi di un percorso triennale professionalizzante sarebbero molteplici. A partire dal fatto che si innalzerebbe la quota di laureati, soprattutto tra i giovani». In Ita-

lia, infatti, solo il 22% dei giovani compresi tra i 30 e 34 anni ha conseguito un titolo di studio universitario, contro una media europea del 39 per cento. Tale ritardo è da attribuire all'assenza di un canale terziario "professionalizzato": solo un giovane su 100 ha conseguito questo tipo di titolo, rispetto al 9% della media europea. Per non dire del fatto che lo strumento in questione consentirebbe di ridurre la "dispersione" dei giovani. «Del resto i numeri - commenta Prampolini - sono impietosi: a 6 anni dall'immatricolazione in un corso di laurea triennale di ingegneria, il 29% ha abbandonato gli studi, il 50% si è laureato, mentre il 21% risulta ancora iscritto. Un percorso professionalizzante potrebbe contribuire a recuperare nel processo formativo quella quota di giovani che rischia di disperdersi, o di prolungare oltre modo la propria permanenza all'Università». Il tutto in un contesto in cui nel 2014 il 32% degli italia-

## COSA CHIEDE IL MERCATO

Il progetto messo in campo risponde anche all'esigenza di «creare» 2,5 milioni di professionalità che serviranno tra 2016 e 2025 tra i 20 e i 34 anni (contro una media europea del 20%) non era coinvolto in percorsi formativi o lavorativi. A un anno dal conseguimento del titolo non studia e non lavora il 24% dei diplomati degli istituti tecnici, contro il 17% del totale dei diplomati e il 4,8% di chi ha seguito il liceo. Dal 2001 a oggi, il numero di immatricolati provenienti dagli istituti tecnici è diminuito del 52,9%, con una perdita di oltre 42 mila unità. L'attivazione di un percorso professionalizzante terziario, adeguatamente supportato da un'attività di orientamento nella scuola superiore, consentirebbe di riagganciare al circuito della formazione un gruppo di diplomati - quelli tecnici - che non trovano nell'attuale offerta formativa terziaria risposta alle aspettative di innalzamento del titolo di studio.

Del resto, se le previsioni sono corrette, nel prossimo decennio in Italia serviranno almeno 2 milioni di profili tecnici, vale a dire il 17% dei futuri posti di lavoro: infatti, stando alle recenti stime pubbli-

cate dal Cedefop (Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale) da qui al 2025 si genereranno nuove opportunità occupazionali, sia di tipo dipendente che autonomo, per oltre 2 milioni di profili tecnici intermedi, tra cui la quota più significativa nel campo dell'ingegneria. L'Italia è, dopo la Germania (quasi 3 milioni di tecnici) e la Francia (2,2 milioni), il paese europeo dove si concentreranno le maggiori opportunità occupazionali per le figure tecniche; molte più di quante se ne avranno in Gran Bretagna e Spagna, dove la domanda si fermerà rispettivamente a quota 1,5 e 1,3 milioni. Ma cresce anche il livello di formazione richiesta ai tecnici. Così, alla richiesta di competenze tecniche sempre più specializzate, farà da contraltare anche un innalzamento del livello formativo. Stando all'indagine sulle previsioni di assunzione delle imprese italiane realizzata da Unioncamere-Excelsior, tra 2011 e 2015, la quota di laureati richiesti per profili tecnici è passata dal 42% al 50 per cento. Tale evoluzione non sarà sufficiente a colmare il gap formativo della forza lavoro italiana: nel 2014, su 100 profili tecnici intermedi in Italia quelli occupati sono "solo" 27 (contro un valore medio europeo del 39%).

## IN SINTESI

### La triennale

La laurea, detta anche laurea di primo ciclo o di primo livello (oppure più comunemente triennale), assicura allo studente un'adeguata padronanza dei metodi e dei contenuti generali e specifiche conoscenze professionali. Vi si accede con diploma di scuola secondaria superiore o altro titolo di studio conseguito all'estero riconosciuto idoneo. La laurea di durata triennale dà diritto alla qualifica accademica di "dottore". Ai "vecchi" laureati e a quelli del 3+2 spetta il titolo di dottore magistrale. La laurea, previo superamento di appositi esami di Stato, consente l'iscrizione agli Albi tenuti da ordini e collegi professionali



## Il lavoro del futuro e il peso dei tecnici

### OPPORTUNITÀ DI LAVORO CHE SI CREERANNO ENTRO IL 2025

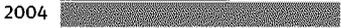
Per tipologia professionale e qualificazione, confronto Italia - Ue (valori assoluti in migliaia e valori %)

Professione	Italia		Media Ue	
	Valori assoluti	Val. %	Valori assoluti	Val. %
Dirigenti, imprenditori	1.714	14,6	9.869	8,8
Professioni intellettuali	2.514	21,4	27.119	24,3
Professioni tecniche intermedie	2.025	17,3	14.621	13,1
Impiegati	1.550	13,2	9.715	8,7
Addetti alla vendita e ai servizi	915	7,8	18.244	16,3
Addetti specializzati in agricoltura	322	2,7	6.946	6,2
Artigiani e operai specializzati	574	4,9	6.258	5,6
Conduuttori di impianti e macchine	175	1,5	4.357	3,9
Personale non qualificato	1.889	16,1	14.536	13,0
Forze armate	47	0,4	98	0,1
<b>TOTALE</b>	<b>11.724</b>	<b>100</b>	<b>111.761</b>	<b>100</b>
<b>Qualificazione</b>				
Alta qualificazione	3.743	31,9	48.966	43,8
Media qualificazione	6.519	55,6	50.692	45,3
Bassa qualificazione	1.461	12,5	12.102	10,8
<b>TOTALE</b>	<b>11.724</b>	<b>100</b>	<b>111.761</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Cedefop, 2015

### QUOTA DI TECNICI IN POSSESSO DI UN TITOLO DI STUDIO TERZIARIO

Confronto principali Paesi Ue. Val. %

<b>Polonia</b>		2014		42,5
		2004		18,7
<b>Finlandia</b>		2014		62,4
		2004		57,4
<b>Svezia</b>		2014		40,6
		2004		40,3
<b>Spagna</b>		2014		59,4
		2004		52,9
<b>Svizzera</b>		2014		40,0
		2004		30,5
<b>Grecia</b>		2014		55,8
		2004		45,7
<b>Media Ue</b>		2014		39,4
		2004		35,9
<b>Irlanda</b>		2014		55,1
		2004		50,3
<b>Paesi Bassi</b>		2014		37,2
		2004		30,4
<b>Belgio</b>		2014		54,9
		2004		42,3
<b>Austria</b>		2014		36,7
		2004		18,5
<b>Norvegia</b>		2014		49,9
		2004		57,0
<b>Germania</b>		2014		31,2
		2004		29,3
<b>Francia</b>		2014		48,9
		2004		45,3
<b>Danimarca</b>		2014		30,9
		2004		51,5
<b>Regno Unito</b>		2014		44,0
		2004		52,6
<b>Italia</b>		2014		27,3
		2004		16,7

Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Eurostat

## INTERVENTO

# Dare spazio al «saper fare» dei giovani

di **Giampiero Giovannetti**

**L**a scelta dei periti industriali di costruire un corso triennale professionalizzante non è una scelta a uso e consumo della categoria. È una scelta che nasce da un'esigenza del Paese e per il Paese. È una scelta che punta ad offrire alle generazioni future un modello diverso di saperi, integrato e flessibile, in grado di proiettare davvero verso una dimensione europea.

L'Italia, oltre ad avere un basso numero di laureati ed essere fanalino di coda rispetto ai giovani occupati, sconta un'altra grave criticità: l'assenza di un percorso formativo terziario professionalizzante. Con il risultato che, dopo il diploma di scuola secondaria superiore, l'orizzonte dei ragazzi si apre e si chiude con l'università, anzi con la laurea quinquennale. Non esiste un canale parallelo capace di coniugare quel noto binomio del "sapere" con il "saper fare". Era il compito delle lauree triennali, malamente riuscito, purtroppo.

Ad aggravare le cose, poi, un legislatore disattento, nell'emanare il Dpr 328/2001, ha sfilacciato ancora di più quel binomio, privando del necessario collegamento il rinnovato sistema universitario del 3+2 con quello delle professioni. Parallelamente, è venuto meno anche il tradizionale canale formativo rilasciato dalla scuola secondaria superiore, che con la riforma voluta dall'ex-ministro Gelmini, è andato sempre più depauperandosi, risultando oggi del tutto inadeguata per il tecnico di primo livello.

Ad oltre 15 anni da questo patiscio, quindi, è opinione condivisa che serva un nuovo modello formativo capace di dipanare questo groviglio normativo in cui è rimasta incagliata nel tempo la professione di perito industriale e in generale la professione tecnica di primo livello. Ne è la dimostrazione il fatto che

ad oggi l'accesso agli albi è consentito a soggetti dai profili formativi estremamente differenziati tra loro.

Al di là della complessità che questo crea all'interno dell'universo professionale, dove al momento coesistono livelli formativi e specializzazioni professionali estremamente diversificati, vi è da sottolineare che nessuno dei titoli formativi appare idoneo a soddisfare le esigenze di competenze che provengono dal mercato.

La dimostrazione che ci sia qualcosa che non funziona nell'attuale sistema, l'ha fornita il dipartimento delle politiche comunitarie che, nel redigere il piano nazionale di riforma delle professioni, appena inviato a Bruxelles, ha individuato tra le uniche priorità quella di mettere mano alla formazione dei periti industriali e degli ingegneri, prevedendo la corrispondenza dei due livelli professionali a due livelli formativi.

Dunque un nuovo percorso anche per rispondere alle richieste di un mercato che, negli ultimi anni, ha visto moltiplicare i soggetti che erogano i servizi professionali, specie nell'area tecnica, e crescere la concorrenza interna.

Ma il nuovo percorso potrebbe nello stesso tempo contribuire a una più immediata identificazione del profilo professionale del tecnico di primo livello, oggi resa complessa oltre che dalla varietà degli ambiti di competenza dei professionisti, proprio dall'estrema articolazione dei percorsi di accesso alla professione.

Alle volte la sintesi del cambiamento va ricercata nella presa di coscienza dell'esistenza di un interesse comune all'intero sistema paese. E questo interesse ormai è evidente: università, governo, politica, professioni insieme, forse per la prima volta davvero, verso lo stesso obiettivo.

E in questo scenario la nostra funzione di categoria diventa dunque quella di saper comprendere lo scenario nel quale operiamo, essere riferimento per i nostri interlocutori e diventare un ingranaggio fondamentale del cambiamento. Perché in gioco non c'è la scelta dei periti industriali o il suo Congresso, in gioco c'è il futuro del paese.

*presidente Consiglio nazionale periti industriali*



**Fra Italia e Ue.** Il dipartimento delle Politiche europee ha inviato a Bruxelles il Piano che vuole ridisegnare i confini tra periti e ingegneri

# Competenze più «definite» per le professioni tecniche

■ Per le **professioni tecniche** competenze e formazione in chiave Ue. Sarà un tavolo tecnico con il ministero del Lavoro, dell'Istruzione, le Regioni e l'Isfol a dare seguito in Italia al **Piano nazionale di riforma delle professioni**, che il dipartimento delle Politiche europee presso la Presidenza del consiglio dei ministri ha recentemente inviato a Bruxelles e che tra i suoi obiettivi prevede, appunto, di rimettere mano alla formazione delle professioni di perito industriale e di ingegnere. Si tratta in pratica di attuare quell'esercizio della trasparenza previsto dalla nuova Direttiva qualifiche (2013/55/Ue), secondo il quale gli Stati membri sono tenuti a comunicare alla Commissione un elenco delle professioni regolamentate, specificando le attività contemplate da ciascuna di esse, valutando se i requisiti all'accesso rispettano i principi di non discriminazione, di interesse generale e di proporzionalità.

L'obiettivo ultimo è semplice: creare un quadro normativo più moderno, flessibile e trasparente, che punti a rendere più efficiente ed efficace il sistema di reciproco riconoscimento delle qualifiche professionali e poi a favorire maggiormente la mobilità dei professionisti all'interno degli Stati membri. Il primo passo dell'esercizio di valutazione delle regolamentazioni nazionali, è stato quello di identificare le professioni regolamentate in ogni Paese. Quindi, sulla base dei primi risultati, è seguito uno screening e un'analisi approfondita delle professioni, suddivise in due gruppi, il cui esito è stato presentato in piani di riforma

## NUOVI CONFINI

L'obiettivo finale è quello di chiarire una volta per tutte le diverse aree di intervento delle singole categorie

ma nazionali. Per il primo gruppo (servizi alle imprese, edilizia, industria manifatturiera attività immobiliari, trasporti, commercio all'ingrosso e al dettaglio) il Piano di riforma nazionale era stato pubblicato nel luglio 2015, mentre il Piano definitivo è stato pubblicato solo poche settimane fa e inclu-

de anche il secondo gruppo di professioni (istruzione, tempo libero, sanità e servizi sociali, servizi di rete, pubblica amministrazione, turismo, altri servizi). Se all'inizio dell'esame si registravano 143 professioni regolamentate in Italia, nel primo piano di riforma si sale a 169 e nell'ultimo documento a 174.

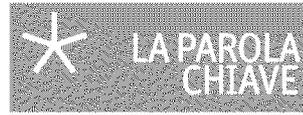
Ma è proprio sulle professioni tecniche che si sofferma il Piano nazionale, a causa di quella sottile linea di divisione esistente tra le attività di geometri, ingegneri, periti industriali e periti agrari e del pari tra ingegnere industriale e perito industriale e tra ingegnere dell'informazione e perito industriale. Nelle schede relative alle professioni tecniche contenute in questo documento di riforma tre i punti da sottolineare: innanzitutto l'opportunità di definire in maniera più chiara le competenze per ciascuna professione, in secondo luogo la necessità di portare a termine il Test unico delle disposizioni vigenti in materia di professioni tecniche per avere un chiaro e omogeneo riferimento normativo e, infine, la necessità di avviare, con la collaborazione degli ordini professionali, una profonda e periodica revisione dei contenuti didattici dei corsi universitari per rispondere alle richieste sempre più pressanti del mercato del lavoro anche a livello europeo e internazionale.

Un'occasione a portata di mano per lo Stato italiano di rimediare ai pasticci legislativi dell'ultimo decennio che hanno sostanzialmente tradito quello che avrebbe dovuto essere un principio guida secondo cui a una formazione deve corrispondere una professione. Per questo i periti industriali, insieme alle categorie che compongono la Rete delle professioni tecniche, hanno inviato un documento al dipartimento delle Politiche comunitarie nel quale concordano, all'unanimità, che le professioni regolamentate possono essere esercitate unicamente con due livelli di formazione (e non addirittura tre come è accaduto fino ad ora), di tipo universitario o del tutto equivalente. E ciò per assicurare un criterio univoco di riferimento per consentire un'agevole definizione delle competenze riconosciute a ciascuna profes-

sione nell'ordinamento italiano.

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Piano professioni

● Il Piano delle professioni è stato realizzato in collaborazione con le amministrazioni pubbliche, l'Isfol e le Regioni, sentiti gli Ordini, i Collegi e le associazioni di categoria e dà attuazione all'articolo 59 della direttiva 2005/36/CE sul riconoscimento delle qualifiche professionali



**I confini dell'attività.** Operativo il decreto 2 marzo 2016 della Giustizia

# Tra avvocati e periti via libera all'associazione professionale

**Guglielmo Saporito**

■ Più concorrenza ma anche più collaborazione tra professionisti e possibilità di costituire associazioni professionali tra avvocati e periti. Infatti, soltanto «esigenze imperative» di interesse generale (tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, della salute pubblica, dell'esercizio di funzioni pubbliche) potrebbero ostacolare la libera concorrenza fra professionisti, senza generare «mere rendite monopolistiche» (Consiglio di Stato, pronuncia 1368/2002).

Ed ai principi Ue il Consiglio di Stato (parere 2670/2015) desume le basi per individuare le categorie di liberi professionisti che possono partecipare ad **associazioni con avvocati**: e i periti industriali possono partecipare ad associazioni con professionisti legali. Applicando questo principio il Dm numero 33 del 4 febbraio 2016 del ministero della Giustizia apre le porte ad associazioni e si-

nergie, consentendo a queste due categorie professionali, apparentemente eterogenee, di entrare in contatto settoriale «mercati» in grado di fornire nuovi spazi di azione e margini di collaborazione utili ad innalzare il livello qualitativo del servizio complessivamente fornito al cliente.

La collaborazione tra soggetti diversi (nel Dm del 2016, tra avvocati e periti tecnici) può avvenire su base volontaria, diluendo i confini e le riserve che già sono state ritenute (Consiglio di Stato, 1368/2002, relativa ai chimici) incompatibili con i principi comunitari in tema di libera prestazione di servizi (articoli 49 e 56 del

## LA COLLABORAZIONE

Per Consiglio di Stato e ministero va data importanza alla possibilità di sinergie tra gli operatori

Trattato sul funzionamento dell'Unione europea). Da tempo, secondo ben consolidati orientamenti della Corte di giustizia (sentenze C-493/99 del 25 ottobre 2001 e C-475/12 del 30 aprile 2014) la libera prestazione di servizi riguarda anche i servizi di carattere professionale, ed impone sia l'eliminazione di discriminazioni nei confronti del prestatore di servizi che si stabilisca in altro Stato membro, sia la soppressione di qualsivoglia restrizione tra prestatori di servizi nazionali. È quindi visto con sfavore qualsiasi divieto, ostacolo o situazione che renda meno agevoli le attività del prestatore. In altri termini, la libera prestazione può essere limitata soltanto da norme giustificate da ragioni imperative d'interesse generale, tenendo comunque conto che l'applicazione di tali norme deve essere proporzionata rispetto allo scopo perseguito dal legislatore nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Codice Appalti, i progettisti alle prese con le nuove regole

di Paola Mammarella 21/04/2016

**Concorsi di progettazione, offerta economicamente più vantaggiosa sopra i 40mila euro e BIM, ma nessun riferimento al DM Parametri**



21/04/2016 – Centralità della progettazione per assicurare la qualità delle opere pubbliche. Con questo obiettivo il [nuovo Codice Appalti](#) mira a correggere gli errori del passato dettando una serie di regole con cui i progettisti devono ora confrontarsi.

Nelle gare bandite da questo momento in poi non potrà più andare il progetto preliminare, ma quello definitivo. In questo modo si eviterà che eventuali imprevisti facciano lievitare i costi e i tempi dei lavori. Per questo motivo cambiano anche le regole del **concorso di progettazione**, che sarà utilizzato più di quanto è stato fatto fino ad ora.

Ma non solo, perché i servizi di progettazione assorbono l'impatto dell'**offerta economicamente più vantaggiosa**, che entro certi limiti diventa obbligatoria e non sarà più una scelta della Stazione Appaltante.

Ai progettisti e alle Amministrazioni, poi, viene implicitamente chiesto di aggiornarsi. Il Codice inizia infatti a parlare di **BIM**, che da un avvio facoltativo diventerà obbligatorio con tempi e modi da definire.

Resta qualche **incertezza** sui compensi a base di gara. Il nuovo Codice non prevede che si debba prendere come riferimento il **DM Parametri**. Le Stazioni Appaltanti avranno quindi un certo margine di discrezionalità.

### **Concorsi di progettazione**

Il concorso di progettazione deve essere bandito obbligatoriamente in caso di **diinterventi complessi** o di particolare rilievo dal punto di vista architettonico o paesaggistico. Il concorso si articola in più fasi e incoraggia la partecipazione dei giovani professionisti. Alla prima fase di presentazione delle proposte possono partecipare tutti i progettisti in possesso dei requisiti richiesti dal bando.

La Stazione Appaltante compie una prima scrematura scegliendo al massimo dieci soggetti, progettisti singoli o a gruppi, che parteciperanno alla seconda fase in cui sarà redatto il **progetto definitivo**. Almeno il 30% dei progettisti scelti deve risultare iscritto agli Albi professionali da meno di cinque anni. A questi giovani professionisti viene riconosciuto un **rimborso spese** pari al 50% degli importi previsti per le spese tecniche. Per gli altri professionisti il rimborso spese ammonta invece al 25%.

### **Affidamento degli incarichi di progettazione**

I servizi di ingegneria e architettura di importo compreso **tra 40 mila e 100 mila euro** possono essere affidati con procedura negoziata, invitando almeno cinque operatori. Sopra i 100 mila euro si deve ricorrere alla procedura aperta o ristretta. La scelta dei progettisti cui affidare gli incarichi di importo superiore a **40 mila euro** deve avvenire utilizzando il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Sotto questa soglia le Stazioni Appaltanti possono anche decidere di utilizzare il criterio del prezzo più basso.

### **Compensi dei professionisti**

Per determinare i compensi da porre a base di gara, il Ministro della Giustizia, di concerto con il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, deve approvare le tabelle dei corrispettivi, che le stazioni appaltanti possono utilizzare **a loro discrezione**. Nei bandi non ci sarà quindi nessun riferimento obbligatorio al DM Parametri. Estremizzando la situazione, questo significa che, avendo la massima libertà nel determinare i compensi, le Amministrazioni potranno richiedere anche che i servizi siano prestati in modo **gratuito**.

### **BIM**

L'aggiornamento, si sa, è uno dei requisiti per essere competitivi. Ora questa regola viene messa nero su bianco anche per le Amministrazioni, chiamate a garantire una

progettazione di qualità. Tra sei mesi le Stazioni Appaltanti potranno chiedere l'uso del Building information modeling (BIM) per le nuove opere e i servizi di progettazione di importo superiore alle **soglie comunitarie** (5.225.000 euro per i lavori, 135.000 euro per i servizi e i concorsi di progettazione aggiudicati dalle amministrazioni governative, 209.000 euro per i servizi e i concorsi di progettazione aggiudicati dalle altre amministrazioni). Successivamente, si valuterà una **tempistica graduale** per l'uso obbligatorio del BIM in base alla tipologia delle opere e dei servizi da affidare e al loro importo.

*© Riproduzione riservata*

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

21 Apr 2016

## Appalti, la rivoluzione Bim è già cominciata: nel 2015 pubblicate in Italia gare per un miliardo

Mauro Salerno

Il nuovo codice non lo rende ancora obbligatorio, ma la rivoluzione del Bim negli appalti, sottotraccia, è già cominciata. E ha l'apparenza di un fenomeno partito in sordina ma dagli effetti inarrestabili. In un dossier di prossima pubblicazione, la società di consulenza Anafyo valuta in circa un miliardo gli appalti, promossi in Italia nel 2015, con una clausola che obbligava i concorrenti a gestire progetto e cantiere con la tecnologia della modellazione parametrica. Un metodo che, semplificando al massimo, consente di risolvere le interferenze tra i vari vari piani progettuali (architettura, strutture, impianti, ecc.) riducendo il peso degli imprevisti durante la fase di realizzazione.

La quantità di progetti Bim è destinata ad aumentare quest'anno. Lo si è capito al forum internazionale sul Bim organizzato ieri dall'Oice, l'associazione delle società di architettura e ingegneria a Milano, dove esperti del settore italiani e stranieri hanno fatto il punto sull'applicazione della tecnologia in Italia.

«Abbiamo apprezzato la scelta fatta nel nuovo codice di non rendere obbligatorio subito l'utilizzo del Bim – ha rimarcato Gabriele Scicolone, presidente dell'Oice -. Il sistema degli appalti deve avere il tempo di prepararsi. Penso non tanto alle società di engineering, ma alle amministrazioni dove c'è bisogno di uno sforzo di investimenti e di formazione».

Il codice conferma all'articolo 23, comma 13 una scelta improntata al doppio binario. Le stazioni appaltanti con le spalle più larghe potranno bandire da subito gare con la richiesta di progettazione o gestione del cantiere con Bim. Si deve però trattare di progetti complessi. Mentre le stazioni appaltanti devono dimostrare di poter contare su personale adeguatamente formato. L'introduzione dell'obbligo è invece demandata a un decreto del ministero delle Infrastrutture, che dovrà definire tempi e modi dell'applicazione, anche con l'aiuto di una commissione varata ad hoc. Il decreto dovrà tenere conto del "grado di digitalizzazione" dimostrato dalla Pa. Senza aspettare troppo. Il codice prevede che il provvedimento debba essere varato nel giro di tre mesi, entro il 31 luglio 2016.

Tempi abbastanza stretti, se si pensa che, come ha segnalato Bernd Kordes, Ceo del big tedesco Lahmeyer nonché presidente della Fidic - in Germania l'obbligo di progettare le infrastrutture in Bim scatterà solo nel 2020. Anche in Germania non tutti però aspetteranno questa data per passare al Bim. I progetti "parametrici" sono per esempio già obbligatori nelle gare bandite dalle ferrovie tedesche (Deutsche Bahn) o per realizzare le nuove stazioni.

Le ferrovie fanno da apripista anche in Italia. Italferr, società di ingegneria del gruppo Fs ha già

diversi progetti all'attivo realizzati con il Bim.

«Abbiamo cominciato con alcuni progetti chiesti da Trenitalia e Rfi – ha spiegato l'amministratore delegato della società Matteo Triglia – ora gestiamo in Bim anche un maxi progetto per 7 stazioni e 13 km di rete in galleria a Doha per Qatar Rail». In Bim sarà realizzato anche il progetto del collegamento con l'aeroporto Marco Polo di Venezia. «È qui – dice Triglia – è immaginabile che anche la gara per i lavori richieda poi l'uso obbligatorio del Bim».

Semi di innovazione che altrove innervano già piani milionari. In Gran Bretagna sarà gestito con il Bim tutto il secondo programma di progettazione, realizzazione e gestione dell'alta velocità ferroviaria. Un piano da 55 milioni di sterline ("High speed two", circa 70 milioni di euro) da sviluppare in meno di 20 anni. «Il ricorso al Bim è ormai un imperativo – ha detto Andrew McNaughton, direttore tecnico del progetto -. Noi contiamo di risparmiare almeno cinque milioni di sterline (poco meno del 10% del costo totale del programma, ndr) grazie al processo di efficientamento nella gestione di tutti i soggetti coinvolti che ne deriverà».

Molto facile cadere nell'errore di dipingere un quadro tutto positivo. Gli avvertimenti a non trascurare gli aspetti problematici però non mancano. Christophe Castaing, direttore del gruppo di lavoro sul Bim della Federazione delle associazioni di ingegneria europee (Efca) - ha per esempio rimarcato che nonostante i proclami «non tutti sarebbero in grado di rispondere davvero al vincolo di gestire con un Bim di secondo livello un progetto ferroviario, come richiesto in Inghilterra».

Mentre Michele Corradino, consigliere Anac che guida la commissione incaricata di elaborare le linee guida di attuazione al nuovo codice, ha messo in guardia da due rischi. Primo: «Il Bim non deve diventare requisito di partecipazione suscettibile di ridurre la concorrenza». Secondo: attenzione al rischio di "banalizzazione" del Bim come fosse un semplice upgrade informatico: dal 2D al 3D. «Così – ha concluso - si finisce per trasformarlo nell'ennesimo onere burocratico, che tradotto significa un costo aggiuntivo, per le imprese».

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

21 Apr 2016

## Nuovo codice/3. Le sorprese dell'ultim'ora: trattativa privata, in house, anticipo prezzi, offerte anomale

Giuseppe Latour

Cambiano, rispetto alla versione "di ingresso" del Dlgs approvato venerdì 15 aprile dal Consiglio dei Ministri, le regole sulla trattativa privata (procedura negoziata senza bando). Arriva l'anticipo prezzi al 20 per cento (a regime). Entra nella riforma l'esclusione automatica delle offerte anomale. E salta la deroga per le concessionarie che devono appaltare i lavori in house: non potranno più evitare il tetto del 20% per quegli interventi che tengono in gestione diretta. L'ultimo miglio del Codice appalti è stato il più travagliato dei quasi due anni di lavoro sulla riforma. I testi circolati alla vigilia del Consiglio dei ministri, venerdì scorso, sono stati smentiti in maniera clamorosa in sede di Gazzetta ufficiale, su parecchi passaggi strategici. Così, componendo la mappa dei cambiamenti assestati all'ultimo minuto, emerge che la riforma ha modificato i suoi connotati proprio sul filo di lana.

### Trattativa privata

La principale tra queste novità riguarda le misure di trasparenza sui piccoli appalti. Al contrario di quanto prevedevano le ultime bozze, nella versione definitiva del decreto non hanno trovato posto le richieste avanzate dal Parlamento (e dal Consiglio di Stato) sulla necessità di accendere un faro sui piccoli lavori, rendendo obbligatorie le gare precedute da un bando per gli appalti sopra i 150mila euro. A sorpresa, l'ultima versione lascia tutto più o meno come è oggi: con la possibilità di affidare gli appalti fino a un milione (in numeri l'80% dei bandi sul mercato) con una procedura negoziata (ex trattativa privata) senza bando, con la consultazione di dieci imprese («ove esistenti»).

### In house delle concessionarie

Altra novità dell'ultim'ora riguarda i lavori delle concessionarie da affidare all'80% con gara. Salta infatti la deroga che avrebbe permesso alle società (in particolari quelle che hanno in gestione autostrade) di continuare a realizzare i lavori in house, se gestiti attraverso risorse interne (la cosiddetta «amministrazione diretta»). Si tratta di una novità clamorosa, perché l'inserimento di questa clausola era stato oggetto di negoziazione tra i sindacati degli edili e il ministero delle Infrastrutture, alla vigilia dell'approvazione della prima versione del Codice. All'ultimo minuto, però, questa previsione è uscita dal testo. E questo ha causato la protesta immediata dei sindacati.

### Anticipo prezzi

Diventa, invece, strutturale l'anticipo prezzi del 20%, per andare incontro agli operatori economici. Stando alle norme attualmente in vigore, sarebbe dovuto scadere alla fine di luglio. Non sarà così, perché il Governo, raccogliendo stavolta la sollecitazione delle commissioni

parlamentari, ha previsto l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di versare il 20% dell'importo fissato dal contratto entro quindici giorni dall'avvio del cantiere.

### **Offerte anomale, esclusione automatica nel massimo ribasso**

A sorpresa, nel testo entra anche l'esclusione automatica delle offerte anomale, chiesta a gran voce dalle imprese. Per lavori, servizi e forniture, quando il criterio di aggiudicazione è quello del prezzo più basso al di sotto della soglia comunitaria, la stazione appaltante "può prevedere nel bando l'esclusione automatica dalla gara delle offerte che presentano una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia". Con una eccezione: la facoltà di esclusione automatica non è esercitabile quando il numero delle offerte ammesse è inferiore a dieci.

### **Le altre novità**

Ma le novità dell'ultimo minuto sono anche molte altre. Nel testo finale è stato cancellato l'obbligo di fare ricorso alle clausole sociali negli affidamenti di lavori e servizi ad alta intensità di lavoro; è stata rivista pesantemente la fase transitoria (il regolamento non salterà a fine 2016), sono arrivati cambiamenti sulle specialistiche e sulle procedure di somma urgenza. Ed è stato rivisto il pagamento diretto a favore di microimprese e Pmi, con contestuale svincolo dalla responsabilità solidale per il titolare del contratto.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved